

JACQUES CAMATTE
GLOSSE IN MARGINE A UNA REALTÀ
VI

(*Gloses en marge d'une réalité VI*)

ABBIAMO affermato molte volte che la filosofia di Hegel era quella del capitale. Detto alla maniera di Bordiga, si può dire che il romanzo del capitale è stato scritto prima della sua manifestazione totale, cioè prima ch'esso abbia pienamente sviluppato tutti i suoi possibili.

Sentiamo cosa dice Hegel.

Lo Spirito si sviluppa fino a costituire una (nuova) natura, un mondo che gli sia adeguato, sí che il soggetto trovi il suo concetto dello Spirito in questa seconda natura, in questa natura creata dal concetto dello spirito, e possieda in quest'oggettività la coscienza della sua libertà e della sua razionalità oggettive. In questo consiste il progresso dell'Idea in generale e questa situazione rappresenta per noi la parola ultima della storia. Ciò che ne segue, cioè la sua realizzazione effettiva, è la storia medesima: il fatto che ci sia ancora del lavoro da fare è una questione empirica. Nella considerazione della storia universale dobbiamo percorrere la lunga strada da noi ora sommariamente indicata e attraverso la quale essa compie i suoi fini. La lunghezza del tempo è una cosa del tutto relativa e lo Spirito appartiene all'eternità. Per lui, la lunghezza propriamente detta non esiste. Il suo lavoro ulteriore consiste nel far sí che questo principio si sviluppi e si perfezioni, che lo Spirito arrivi alla realtà, alla coscienza di sé nella realtà. (*Le-*

zioni sulla filosofia della storia, Vol. I, p. 290)¹

Il capitale e l'opera di Hegel sono delle realtà isomorfe. Hegel ha descritto una realtà che andava molto al di là di quella che da vivo egli poteva concepire grazie al romanzo, all'epopea dello spirito. Marx ha descritto l'incarnazione dello spirito.

Adesso tutto è superato e tutte le rappresentazioni del capitale confluiscono nella pubblicità, che è la coscienza del mercato, la coscienza attiva di sé. La coscienza è esposta e non separata dalla realtà, messa alla portata di tutti. La realtà è la propria rappresentazione, poiché essa è seconda natura che ha potuto edificarsi solo attraverso la rappresentazione. Il che non impedisce che ci sia un certo esoterismo nel senso che c'è un essere nascosto, il capitale, che si è esaurito nella sua realizzazione-incarnazione.

Questa seconda natura è il mercato. Così, per designare qualcosa che dipende da quest'ultimo (che sia di sua competenza) utilizzeremo la parola mercatorio (*mercater*). Perciò non si può più parlare di leggi naturali, ma di leggi mercatorie non solo a causa del mercato nella sua esistenza immediata, ma perché esso è un paradigma per la comprensione dell'universo. Da cui la necessità di una nuova logica, di una nuova matematica, ecc.

Infine si deve notare che Hegel ci annuncia la fine della storia con questa realizzazione di una seconda natura. Invece, occorre ricordarlo, per Marx si è sempre trattato della fine della preistoria legata alla fine delle società di clas-

¹ Hegel ha ben mostrato il fenomeno della separazione che «La società permette l'instaurazione della seconda natura. civile tuttavia strappa l'individuo a quest'unione familiare, ne disperde i membri e li riconosce come persone autonome. Infine essa sostituisce alla natura inorganica esterna, al suolo paterno, dal quale l'individuo traeva la sua sussistenza, il proprio suolo, riduce l'esistenza di tutta la famiglia a un'esistenza dipendente da essa, cioè dalla sua contingenza. Così l'individuo è diventato figlio della società civile.» (*Principi della filosofia del diritto*, 238).

se e alla realizzazione di una riconciliazione con la natura. Questa fine della storia porta, secondo Hegel, al trionfo dell'empirismo. Ora, se quest'ultimo è spesso respinto (dopo esser stato fortemente criticato in questi ultimi anni), si può comunque constatare che, sotto l'apparenza di teorizzazioni assai pretenziose, abbiamo solo dei superficialismi che non raggiungono il livello dell'empirismo storico.

Ritroviamo anche il tema di Marx a proposito del capitale che pretende di accedere all'eternità. Questo si realizza ancora una volta attraverso la pubblicità. Anche se si può dire che l'essere del capitale in essa è svanito.

Tutte le conoscenze, mitiche, esoteriche, religiose, scientifiche (anche quelle delle false scienze), tutte le attività umane, sono reinterpretate, riorganizzate secondo la dinamica del capitale, che ormai ha superato tutti i catenacci. Si ha contemporaneamente un omicidio dei morti (Bordiga) generalizzato e una metamorfosi infernale di tutto ciò che fu generato.

Viviamo in un'era di comunicazioni globali. Gli scienziati e i tecnologi hanno realizzato ciò che da lungo tempo i militari e gli uomini di Stato hanno tentato di stabilire senza arrivarci: l'impero globale. Senza alcun dubbio il mondo sta per diventare *marketplace*. Mercato di capitali, prodotti e servizi, managements e tecniche di fabbricazione sono tutti diventati globali per natura. Risultato, le aziende trovano sempre più che devono concorrere attraverso il mondo intero — sulla *marketplace globale*. Questo nuovo sviluppo emerge nello stesso momento in cui le tecnologie avanzate trasformano l'informazione e la comunicazione. (Rapporto 1986 di Saatchi e Saatchi, citato da A. Mattelart in *L'internationale publicitaire*, ed. La Découverte).

Dopo aver segnalato lo sconvolgimento in atto, passiamo a qualche citazione tratta dal libro *Socrate et le business* di P. Koestenbaum, InterEditions, mettendo in evidenza l'installazione della seconda natura, il mercato, e come lo spirito, il capitale come rappresentazione compiuta, è in essa.

Negli Stati Uniti, così come in Europa, ho trovato nel business molto più idealismo di quanto m'aspettassi.

La crisi che attraversa l'economia non è solo finanziaria o culturale, è personale, interiorizzata, in una parola spirituale.

Lo spirito del marketing è in risonanza coi misteri e i miracoli dell'essere.

Non dimenticate mai che bisogna organizzare e far lavorare gli altri. Pensate a voi stessi come a un prodotto che bisogna promuovere.

La morale del business è la riuscita d'agire.

Il business è un linguaggio. È un modo di pensare, di agire, di vedere il mondo. Il business ha una sola prospettiva sul reale: fare in modo di sfociare. [non c'è lì il trionfo dell'empirismo e dell'utilitarismo?, *N.d.R.*]

La morale è un buon business; questa non è un'osservazione scientifica, ma una decisione, una scelta fatte uomini e donne liberi.

Il «denaro non è una cosa, è un'idea.

Il business si caratterizza per l'impegno nel reale (il mercato)

Sì, la gente ha bisogno di leader.

Il cambiamento è rapido e incessante, come già Eraclito affermava 600 anni prima di Cristo, specialmente sui mercati che evolvono in maniera imprevedibile, ma anche nelle abitudini sociali e culturali, nella natura dei bisogni e nell'adattamento dei prodotti. La vita economica non è favorevole agli spiriti oziosi. [riattivazione dell'ideologia del lavoro, *N.d.R.*]

Ogni impresa è portatrice di valori etici fondamentali (...) risolvendo i suoi problemi interni, un'impresa contribuisce a risolvere quelli della società.

Il mercato fa parte della natura, le sue fluttuazioni obbedendo a leggi naturali,

ed è l'essenza stessa del business adattarsi rapidamente ai cambiamenti.

Il marketing è pressapoco tutto, né più né meno ciò che i biologi chiamano l'adattamento.

Quando il comunismo o ogni altra sintesi totalitaria tenta di sopprimere il mercato, questo riemerge in un modo o nell'altro.

Si tratta di esplorare come le grandi questioni esistenziali la morte, l'angoscia, la coscienza, la libertà, il male, il coraggio, ecc. trovano le loro traduzioni nei problemi del marketing dell'impresa..

Si tratta sempre dell'opera sostitutiva, primo momento di un dominio formale del capitale. Così la morte entità, ipostasi, potrà essere separata ed essere promossa al rango di quantum mercatizzabile. Sarà possibile avere la morte in premio come si fa attualmente con un banale prodotto.

Il mercato è la realizzazione sensibile della combinatoria che viene fatta indipendentemente dagli uomini e dalle donne, ma ch'essi s'illudono di mettere in movimento, di far funzionare.

Un leader deve riconoscere il suo vero padrone (...) il padrone è sempre il mercato.

Come il business, l'esistenzialismo definisce l'esistenza attraverso l'azione.

Ciò che l'impresa odierna ha bisogno di comprare non è più la forza lavoro, sono i costumi, gli spiriti e le volontà dei suoi impiegati (...) L'essenziale della trasformazione si fissa nella testa della gente.

Le Idee sono la realtà suprema.

Abbiamo detto, appoggiandoci su Marx, che ciò che fondava capitale era l'esistenza di un movimento di scambio in cui non c'è indifferenza rispetto al contenuto, la forza lavoro, e ch'esso è di fatto la congiunzione tra due movimenti precedenti, quello quello dell'espropriazione degli uomini e delle donne e quello del movimento del valore. A fondare

attualmente la sua eternizzazione è la congiunzione tra tutte le rappresentazioni e il movimento reale stesso e la sua rappresentazione, il che sfocia nello sboccio totale del mercato, rappresentazione in atto, sensibile, del capitale in cui gli uomini e le donne sono ridotti, anche loro, a ipostasi capitalistiche.

Non poteva che essere così a causa della frattura generata dalla dinamica della rappresentazione della realtà che più avanti si pone come realtà, ecc.

Si ha così unicità del capitale e infinità dei suoi attributi, delle sue varie ipostasi, come per la divinità cristiana o islamica; è un'unità superiore ecumenica perché tende ad assorbire tutte le figure anteriori ch'essa fa coesistere.

La sostituzione è l'essenza della dinamica fondamentale del valore, poi del capitale. Ora, che dice Koestenbaum:

Il denaro, p. es., ha un equivalente-idea. La funzione antropologica e/o metaforica del denaro può essere espressa da due equazioni fondamentali: Denaro = Vita, e Denaro=Idea.

Infine un'affermazione che si presta a parecchie interpretazioni: «Si nasce con lo spirito del marketing, non lo si acquisisce.» Ora, questo è in contraddizione con la tendenza da noi esposta molte volte della trasformazione di ogni innato in acquisito e della partecipazione in proprietà. Si può pensare che questo stadio sarà presto superato grazie a tecniche d'acquisizione. Tuttavia si può considerare la cosa diversamente e pensare che questo implica che un'altra specie sta formandosi in cui lo spirito marketing sarà innato. Così come per l'islam, posto come religione naturale da Maometto, il capitale nelle sue manifestazioni sarà innato per l'Homo nuovo, il che assicurerà la sua eternizzazione.²

2 *Socrate et le business* è una riscrittura di tutta la storia e una reinterpretazione di tutte le conoscenze, per fondare l'eternità del capitale. Dunque esso comporta esegesi ed ermeneutica, così come la messa in evidenza di vari profeti di quest'ultimo. Ci torneremo sopra. Tuttavia segnaliamo che il mito dell'Occidente ci è consegnato tale quale ce lo trasmette Erodoto. «Immagino le forze unite

Parafrasando Hegel, si può concludere dicendo: ben scavato, vecchio capitale! Lo spirito marketing può ormai affermarsi. E qui bisogna notare l'avanzata rispetto a Hegel. Quest'ultimo poneva lo spirito in un indefinito. Perciò, del resto, talvolta doveva precisare parlando di spirito assoluto. Col capitale esso ha la sua determinazione, la sua essenza, è lo spirito incarnato nel mercato, realizzato in questo. Ma il processo non è finito: il mercato può diventare virtuale. La spiritualizzazione raggiungerà la sua pienezza mentre la materialità sarà costituita solo dall'evanescenza della specie (cfr. «Mondi virtuali» in *Le Monde* del 26 gennaio 1991).

Implacabilmente questo impone di sapere cosa sia la vita, di ritrovarla, per potere non solo non lasciarsi contaminare e metamorfozzare dal capitale-Circe, ma scatenare una dinamica

dell'Ellade, 50.000 uomini comandati dallo spartano Pausania, che a Platéia affrontano 300.000 invasori persiani, li immagino attanagliati dalla paura di vedere le loro fragili città, le loro donne e i loro bambini cadere in mano alle orde dell'Est... La vittoria dei Greci fu quella della pura volontà, dell'impegno, della grandezza, del bisogno di salvaguardare la propria identità — tutte cose che i Persiani, sprofondati in terra straniera, ignoravano.» ¶ Rimando al libro di Amir Mehdi Badi, *Les grecs et les barbares*, in particolare il tomo IV, perché il lettore si renda conto di tutte le assurdità e maldicenze contenute in questo testo. ¶ La difesa del mito dell'Occidente da parte di Koestenbaum viene ampiamente confermata dalla seguente citazione: «Da 25 secoli l'Occidente trae la sua ispirazione dalla Grecia.» ¶ Attualmente assistiamo a un'esplosione fioritura del pensiero capitalista legato al trionfo del capitale in tutte le aree e in tutti i campi. Niente può fermarlo. Ora, non c'è più rivoluzione proletaria che possa farlo, come pensò Bordiga. Oltre a *Socrate et le business*, analizzeremo ulteriormente altre opere che trattano dello stesso tema. Esse sono numerosissime, così come lo sono quelle che trattano del caos, del disordine. Essi testimoniano del processo di dissoluzione in atto, del tentativo di rappresentarlo, e contemporaneamente segnalano, non fosse che negativamente, la volontà di trovare un principio trascendente per salvarsi, assicurarsi. Da cui l'integrazione nella combinatoria rappresentativa di tutte le teorie che esaltano tale principio.

di vita altra da quella che l'*Homo sapiens* ha preso da millenni.

19 gennaio 1991

Caro Ernest,

Gli avvenimenti in corso nel Vicino Oriente segneranno in un prossimo avvenire una profonda discontinuità. Si tratta di situarla. Innanzitutto si tratta di una discontinuità negativa, cioè non è dovuta a un'attività della specie tendente a instaurare una comunità in accordo con l'insieme degli esseri viventi. Essa è dovuta a una crisi nello sviluppo totale della comunità-società del capitale; di una crisi non nel senso che ciò porterà alla fine immediata del capitale, ma nel senso di parossismo di scontri, di tensione, che inevitabilmente impone la genesi di un compromesso. In una certa misura essa può essere paragonata con quella del 14-18, il che non implica assolutamente che pensiamo che questi avvenimenti siano gravidi di una rivoluzione. Il processo di quest'ultima è terminato.

La nostra analisi è fatta in funzione dello studio del divenire del capitale nella sua intimità e nella sua estensione planetaria, in funzione degli avvenimenti che si sono svolti come minimo dal 1914 e ponendoci la questione di sapere se quello che risulterà dal conflitto in corso può favorire la genesi di un possibile di affermazione della nostra dinamica. Quest'ultimo punto richiede di tener conto del nostro studio sul divenire dell'*Homo sapiens* come specie del tutto determinata dalla sua uscita dalla natura. Perciò la nostra preoccupazione a proposito degli scontri in corso sarà fortemente orientata anche verso quest'ultima.

Ho detto parecchie volte che ciò che avveniva nel Golfo era una grossa buffonata (p. es. far credere all'eventualità di una terza guerra mondiale e fantasticare su un conflitto nord-sud) per due ragioni: 1° perché questo fa parte dello spettacolo della intimidazione su cui torneremo, 2° perché questo maschera il vero conflitto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è interessante notare le analogie che sono state fatte: si è parlato di un remake dell'affare della nazionalizzazione del canale di Suez. Si sarebbero

potute citare anche le crociate (con i paesi occidentali che vanno a liberare il santo petrolio). Si potrebbe anche andare più lontani tenendo conto dell'ipotesi di certi storici sul ruolo dell'Islam nella fine dell'impero romano e porre analogicamente che il conflitto attuale rischia di segnare la fine dell'Occidente. Su questo si potrà tornare.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, voglio dire che il conflitto reale è quello tra un'affermazione del capitale ancora fondaria e nazionalistica che ha bisogno della guerra (gli USA) e quella in cui esso è giunto a uno stadio più elaborato e in cui non ne ha più bisogno (Giappone e Germania). È questo conflitto a costituire il contenuto essenziale degli avvenimenti del Vicino Oriente.

Per comprendere la nostra affermazione occorre tener conto della messa in evidenza da parte di Engels, dei bolscevichi, della sinistra comunista d'Italia, soprattutto di Bordiga, dell'aggressione degli Stati Uniti all'Europa, la vittoria dei quali ha provocato una retrocessione storica di almeno quarant'anni. Gli USA hanno dominato in modo assoluto dal 1945 e hanno obbligato i loro vinti a non avere eserciti. Questi hanno replicato dedicandosi a uno sviluppo economico sfrenato, mediazione mediante la quale il capitale ha potuto superare dei catenacci. In particolare esso arriva attualmente a trasformare alcune istituzioni, apparentemente inesorabilmente restie — a ogni capitalizzazione, in imprese capitalistiche. Sto parlando dell'esercito e dell'università. Inoltre il capitale non ha più bisogno della guerra per affermare la differenza o l'omogeneizzazione, in funzione del momento del suo processo. Esso vi arriva mediante lo spiegamento della propria attività. La guerra è un arcaismo fondiario (mi riferisco qui alla proprietà fondiaria come la pone Marx nel *Capitale*).

Detto fenomenologicamente: gli statunitensi hanno dispiegato un'enorme forza armata contro l'Irak pensando che questo avrebbe piegato il loro avversario, per tenere in maniera fondiaria questo paese (questo riguarda tutti i paesi del Vicino Oriente, compreso Israele, allora gli USA potrebbero porsi come mediatori

indispensabili e onnipotenti); evidentemente il petrolio ha qui la sua importanza; e contro la Germania, il Giappone e l'URSS. I dirigenti statunitensi sono rimasti alla seconda guerra mondiale e alla guerra fredda. Curiosamente nel momento in cui appaiono libri sul declino dell'impero statunitense tali avvenimenti si producono.

Dunque, innanzitutto il solo fatto di essere andati a centrarsi nella penisola arabica, di giocare alla guerra, è disfatta per gli USA, perché essi operano in disparte rispetto al divenire storico. A Panama ciò non poteva avere grosse conseguenze. Tuttavia l'avvenimento ha la sua importanza per indicare l'impasse statunitense. Infatti in questo paese gli investimenti giapponesi diventano egemonici, perciò alla fine del contratto USA-Panama il canale potrebbe passare sotto controllo giapponese. Da cui l'intervento esorcistico.

La seconda disfatta è il fatto che gli USA han potuto intervenire solo con l'accordo dell'ONU. Prima essi intervenivano quando volevano (v. in Libano nel 1958 o nel Vietnam nel 1964). Quest'avvenimento mostra la necessità imperiosa di un'unità superiore realmente capitalista così come quella di riorganizzare l'ONU accordando un'importanza maggiore a certe nazioni come la Germania, il Giappone, l'India, il Brasile, p. es.

La terza disfatta deriva dal fatto che l'Irak non ha ceduto alla pressione occidentale e che gli USA debbano intervenire. Certuni potranno spiegare quest'intervento con la necessità da parte degli USA di consumare le armi diventate inutili in seguito alla scomparsa dello scontro con l'URSS. Tuttavia, statunitensi e sovietici hanno già distrutto certi stock di armi. Il che è la prova che la guerra non è più necessaria per il consumo capitalistico.

La quarta disfatta consisterà nell'intervento israeliano: gli USA non saranno riusciti a eludere Israele.

Così l'interventismo statunitense incontra il suo limite. Essi erano riusciti a conquistare l'Europa, e si impegnavano in un'azione simile nei riguardi dell'area islamica, del tutto fiduciosi della vittoria che avevano riportato sull'area

sovietica. Questo faciliterà l'affermazione della forma più evoluta del capitale personificata nei vinti del 45. In fondo gli statunitensi hanno creduto che la vittoria del capitale la loro vittoria, loro proprietà nazionale. Perché c'è stato effettivamente trionfo del capitale sviluppato sul socialismo in un solo paese (che era semplicemente lo sviluppo delle basi del capitale). Questo trionfo non fu dovuto alla guerra, alla potenza delle armi, ma a quella del capitale il quale, nel corso degli ultimi dieci anni, ha fatto saltare i vari blocchi che si opponevano al suo sviluppo in paesi ancorati nel passato come la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, ecc. così come in quelli dell'Unione Sovietica. Non si deve dimenticare che l'economia di mercato è solo un'ipostasi del capitale.

Quest'ultimo nella sua totalità si attacca dunque all'area islamica, l'area intermedia (come quella slava) che offre ancora una resistenza al suo spiegamento. Più avanti sarà la volta dell'area indù, di quella cinese, dell'Africa Nera, ecc. E dunque chiaro che il problema è determinante. Se gli USA sono falliti, ciò non implica il fallimento del capitale. E la verifica dell'evanescenza delle nazioni, evanescenza alla quale gli USA avevano pensato di sfuggire. A questo proposito un articolo interessante è apparso in *International Herald Tribune* che pone la questione del possibile dello scoppio dell'Unione, analoga — secondo l'autore — a quella in corso nell'URSS. Gli USA sono composti da regioni che potrebbero assai bene avere migliori connessioni sia col Messico, sia col Canada, o che potrebbero svilupparsi meglio stando del tutto separate. Non penso che possa esserci uno scoppio degli USA, ma possono esserci in seno a unità territoriali di più vasta ampiezza, come la zona di libero scambio che dovrebbe inglobare Canada, USA e Messico, dei raggruppamenti che dissolvono di fatto la realtà statunitense. Il che significa che gli USA non sono la nazione eletta...

Si può pensare allora che attraverso l'ONU si realizzerà un vasto compromesso nel Vicino Oriente. Esso sarà dovuto all'intervento dell'URSS (non bisogna mai dimenticare che la Russia ha sempre guadagnato ciò che aveva

potuto non ottenere con la guerra). Questa per il momento è costretta a un'alleanza stretta cogli USA ma non può appoggiare la distruzione dell'Irak e questo non solo rispetto a tutti i paesi arabo-musulmani, ma anche rispetto ai propri Stati musulmani. Il trionfo del capitale in URSS non è ancora totale perché questo paese non possa giocare ancora il possibile di una terza via. Tuttavia, e sta lì l'aspetto contraddittorio, non sarà per realizzare quest'ultima, impossibilità storica, ma per uno sviluppo più puro del dominio del capitale in zone in cui esso non aveva potuto svilupparsi a partire dal polo valore (fenomeno che si era già verificato con la rivoluzione del 1917).

Gli altri protagonisti saranno: il Giappone coi suoi satelliti, la Germania (la quale sarà implicitamente appoggiata dall'URSS, realizzando così l'antica alleanza ricercata negli anni venti). Essi opereranno come realizzatori delle determinazioni più pure del capitale mentre la Cina, l'India (in quale misura non può essere ancora esaminato) lo faranno nella dimensione di affermare il possibile (non effettuale) di una terza via.

Per quanto riguarda il Giappone, e in misura minore la Germania, la sua affermazione neutralista è essenziale e rappresenta già una rivincita rispetto alla sua disfatta del 1945. Esso potrà intervenire alla fine del conflitto (un po' come fecero gli USA durante i due conflitti mondiali) per effettuare una mediazione e purificarsi di ogni peccato militarista devoluto ormai esclusivamente all'Occidente. Esso potrà beneficiare degli effetti della propaganda anti-occidentale che si propagherà nel mondo (favorendola) il che gli permetterà di giustificare la sua impresa sull'insieme mondiale.

La fine delle nazioni opera anche essa per lui, cioè non saranno affatto i valori giapponesi ad essere affermati. Sarà il capitale nelle sue determinazioni affrancate da ogni limite.

Abbiamo dunque la fine di un fenomeno cominciato nel '14: l'addomesticamento operato mediante il terrore armato, l'intervento statunitense per arrestare il processo rivoluzionario in Europa. Con ciò si chiude anche l'insieme dei processi iniziati negli anni venti e che furono

riattivati negli anni 60 (p. es. il riavvicinamento sovietico-tedesco, sino-giapponese). Per qu³nto riguarda l'Asiropa abbiamo un'unificazione che si opera 59 soprattutto ad Ovest lasciando in sospeso le aree indú e cinese.

Tenendo conto di tutti questi fatti, abbiamo in atto la fine dell'Occidente, dunque la disfatta per eccellenza degli USA. È una questione su cui si dovrà tornare a lungo, non fosse che a causa del contenuto diverso posto nel concetto Occidente. L'estrema destra p. es. vuole escludere dall'Occidente tutto ciò che è collegato al divenire del capitale, come se quest'ultimo non fosse nato in questa parte del mondo (il che non significa che riduciamo questo concetto a una determinazione puramente geografica). A questo proposito i protagonisti e il luogo del conflitto indicano un autentico giudizio ultimo (*Weltgeschichte ist Weltgericht*, secondo Hegel). Infatti gli attori fondamentali della pièce che si rappresenta nel Vicino Oriente sono riuniti nel luogo in cui gli elementi fondamentali costitutivi di ciò che è sottinteso in questa parola, in questo concetto «Occidente»: gli apporti egizi, sumerici, siriano-aramaici, persiani, ecc. che hanno permesso l'edificazione delle varie rappresentazioni, ma anche il movimento del valore, perché è nella Turchia attuale che questo è giunto per la prima volta a un'autonomizzazione (in Lidia) ecc. C'è dunque confronto tra gli iniziatori del fenomeno capitale concepito nella sua totalità storica (essendo il valore il suo presupposto) e gli ultimi rappresentanti di ciò che si potrebbe chiamare la sua forma occidentale. Questo implica il possibile di un divenire del capitale in forme orientali, cioè forme in cui la comunità sia essenziale. Ma lí, come vedremo, ci sarà solo un dominio formale del capitale, corrispondente a ciò che abbiamo chiamato la sua morte potenziale.

La fine dell'Occidente e l'odio contro di lui che amplifica questo conflitto obbligherà dunque la comunità capitale a svilupparsi secondo un modo non occidentale. È interessante notare le critiche fatte dai giapponesi agli statunitensi, con accusa di essere di essere troppo violenti, di manifestare un'arroganza, una super-

bia esasperanti, ecc. Ma gli stessi USA grazie all'importante minoranza asiatica estremamente attiva, spesso aiutata per certe questioni da quella ispanica, che reclama che l'insegnamento non sia piú centrato sui valori occidentali — stanno rimettendo in causa un'appartenenza esclusiva all'Occidente. Questo è il «pendant» del trasferimento del centro fondamentale dello sviluppo capitalistico dall'area atlantica a quella pacifica. Ritroviamo lí il problema della Cina e del Giappone e la questione della possibilità dell'unificazione dell'Asiropa a partire dal suo polo Orientale.

Ora, per quanto riguarda l'area islamica, di cui l'Irak fa parte, è chiaro che, attualmente, come abbiamo detto al tempo della rivoluzione iraniana, nessun'altra via al di fuori di quella del capitale è possibile. Innanzitutto c'è la fine di ogni soluzione nazionale consistente in un adattamento del marxismo a questa fine, e questo dai tempi del Sultano Galiev. La scomparsa di questa possibilità rafforzò l'Islam come comunità. Tuttavia il capitale costituito in comunità può fare a meno dell'Islam, e questo sta producendosi anche in Iran, dove si vede un rafforzamento dell'occidentalizzazione.

Nel prossimo numero di *Invariance* affronterò in *Emergenza di Homo gemeinwesen*, l'instaurazione dell'Islam e voglio insistere sull'importanza eccezionale di questo fenomeno, perché esso è una risposta non solo al dissolvimento della comunità beduina, ma a quello dell'impero romano e di quello sassanide, così come un'integrazione del movimento del valore (è da lí ch'esso risponde ai vari problemi posti dal dissolvimento) e quindi pone una rappresentazione-comportamento originale della separazione della specie dalla natura. L'Islam ha anticipato. È ben per questo ch'esso non conobbe riforme. Tuttavia adesso la sua anticipazione è realizzata dal capitale. Può dunque essere integrato nella sua combinatoria. Apporterà l'elemento trascendenza che il capitale ingloba.

Tornando all'immediato, la resistenza dell'Irak pone problema. Felicitarsi del fallimento dell'Occidente non implica in alcun modo una glorificazione delle azioni di questo paese. Il re-

gime di Saddam Hussein è dei più esecrabili. Tuttavia è bene tentare di comprendere perché esso è stato in grado di prendere la decisione di non capitolare. Questo può essere compreso solo se si considera che il potenziale di rifiuto dell'Occidente che è il dominio reale del capitale sulla società si polarizza, si focalizza momentaneamente in Irak, il che non giustifica affatto una difesa, anche la più parziale, di quest'ultimo. Si deve notare ch'esso ha comunque subito una disfatta nel senso che questo s'effettua non partendo dal polo nazione ma dal polo Islam, di una comunità transnazionale. Nello stesso tempo, poiché è un paese a tendenza laica, perfino anti-islamica, che lancia il jihad, c'è una certa disfatta dell'Islam. Vorrei approfittare per segnalare un'analogia inversa del fatto di un ripiegamento su una base nazionale: l'appello alla grande guerra patriottica per difendere la patria ortodossa da parte di Stalin!

Una volta lanciato il conflitto — tenendo conto che i dirigenti irakeni abbiano potuto dare per scontato che gli USA non sarebbero intervenuti militarmente — perché questi possano tenere contro la coalizione occidentale (i paesi arabi che vi partecipano sono diretti da governi occidentalizzati) dunque che si rafforzi il potenziale islamico e questo sia in Irak che nei vari paesi mussulmani, il che accelererà l'instaurazione, da parte del capitale nella sua totalità, di una forma di dominio che integra gli elementi orientali.

Checché succeda, il risultato del conflitto corrisponderà alla fine dell'Islam che sarà ridotto allo stato in cui si trova la chiesa cattolica.

A questo proposito bisogna notare ugualmente l'importanza della buffonata che consente di avere l'avvenimento e la sua rappresentazione preparano stadio in cui non ci sarà più che una rappresentazione (oppure l'avvenimento sarà la propria rappresentazione). Questo permette di speculare su entrambi e anche sui possibili che non si realizzeranno. È un'imbotitura di crani straordinaria (dunque addomesticamento) perché c'è dispotismo assoluto su tutte le forme di realtà.

Forse per bloccare, integrare l'Islam e portarlo allo stadio di un elemento della combina-

toria bisognava operare possentemente sulla rappresentazione, perché l'Islam è contro questa poiché il mondo è la rappresentazione di dio. Dunque creare l'avvenimento e la sua rappresentazione in un'unità quasi indissolubile vuol dire fare a meno di dio accordandogli una realtà, poiché è operare al è operare al suo modo.

Negativamente questo costituirà una base di riflessione per realizzare un'altra comunità.

Chiaramente nel corso di questo conflitto vari fallimenti possono prodursi e condurre a fatti che possono modificare ma non cambiare il risultato finale. C'è già stato il fallimento dell'attacco all'Irak, ma può esserci (sebbene questo mi sembri assai improbabile) una distruzione dello Stato d'Israele. Checché ne sia, quest'ultimo sarà posto in una/situazione completamente nuova. Inoltre non è possibile determinare in anticipo il grado di volontà di partecipazione delle masse mussulmane al conflitto in corso e questo in tutti i paesi, anche là dove esse sono minoritarie (in Francia, p. es.).

Questo conflitto scimmietta quello della seconda guerra mondiale: la crociata antifascista e, come ultima guerra, somma tutti gli aspetti di questa; cioè vi si troveranno i caratteri della guerra del 14-18, quelli della guerra del 39-45, di quella del Vietnam, ecc. Sul piano della rappresentazione è lo stesso, ma questo rischia di avere un effetto molto negativo per i detentori del sistema. Infatti paragonare Saddam Hussein a Hitler rischia di condurre a porsi la questione di sapere Hitler non era un semplice Saddam Hussein. Potranno trattare l'Irak come una Germania? Ora, senza quest'ultima, senza quest'ultima, come avere un Hitler? Inoltre la Germania vinta conquista i suoi vincitori. Il fascismo ha vinto la guerra (il suo superamento si opera attualmente) e, l'abbiamo già detto, la Germania optando per uno sviluppo pienamente capitalistico alla fine ha trionfato su tutti i piani, perdendo del resto tutte le sue caratteristiche nazionali. Sarebbe la stessa cosa per l'Irak?

L'immenso ciclo storico di cui abbiamo parlato termina anche per quanto riguarda altre determinazioni. A questo proposito vorrei portare

un'aggiunta a ciò che è scritto in «Emergenza dissolvimento» che segnalava la fine del movimento rivoluzionario, gli avvenimenti attuali segnano quella della controrivoluzione, il che non significa quella del capitale. Ciò vuol dire che siamo usciti da un dato ciclo.

Prima di affrontare il nostro ultimo punto vorrei segnalare l'insufficienza e l'inefficienza del pacifismo, come nel 1914. La pace non farebbe che conservare il sistema, Inoltre attualmente essa può favorire il gruppo capitalista più avanzato. In tutti i casi non penso che si debba polemizzare coi pacifisti. Noi siamo al di fuori. Ciò che comunque dev'essere notato è che gli interventisti come i pacifisti sono all'interno del sistema.

Il conflitto accelererà l'instaurazione della mutazione di cui si è trattato e questo tanto più il conflitto durerà o si estenderà. La cosa essenziale è che essa deve farsi tenendo conto dell'opposizione fondamentale, che era stata finora mascherata dai conflitti tra i sessi o tra le classi, tra l'Homo sapiens e l'insieme del mondo vivente, si può dire anche del pianeta intero, perché la litosfera è rimessa in causa dall'attività antropica. Perciò negativamente vanno ponendosi le basi per la manifestazione di una dinamica altra di cui parliamo già da parecchi anni. Allora la nostra ingiunzione: bisogna abbandonare questo mondo, potrà incontrare un'eco. La nuova forma del dominio del capitale integrerà ancora di più la dimensione comunitaria e cercherà di fare un compromesso con la natura. Questo condurrà obbligatoriamente a una rimessa in causa dell'individualismo e del particellismo e delle varie rappresentazioni che giustificano il dominio della natura da parte dell'uomo.

«Questa guerra è una guerra contro la Terra e contro ciò che essa porta e ci vive» ci vive» — Dichiarazione del re Hussein di Giordania (*Le Monde* del 17 gennaio 1991). Si può dire che tutte le guerre ebbero tale carattere. Ma attualmente quest'ultimo diventa preponderante e disvela bene il conflitto aberrante della specie, che si autonomizza completamente, contro il pianeta.

Essa vuole anche — prigioniera com'è della dinamica di sostituzione che s'instaura con lo spiegamento del movimento del valore — sostituirlo con un mondo artificiale. Così che stiamo per avere un'opposizione tra quelli che vogliono gestire il pianeta così com'è (gestire la catastrofe) e quelli che tenteranno di realizzare il culmine del sogno faustiano: creare materialmente un altro mondo. Tuttavia tutto questo non sarà sufficiente per mantenere l'addomesticamento degli uomini e delle donne e limitare la distruzione dell'ambiente, occorrerà far consumare sempre di più sotto forma di rappresentazioni ciò che non può essere consegnato nella sua materialità.

Inoltre, per poter realizzare uno sviluppo capitalista senza capitale, bisognerà che salti il blocco causato dalla paura dell'inflazione; in questa rimozione gli USA avranno un ruolo determinante dati il loro deficit ed indebitamento enormi. Questo metterà in questione tutti i referenti e referenziali attuali accrescendo il processo di dissolvimento.

Per giustificarsi, il sistema mondiale di dispotismo e d'oppressione dovrà mettersi sul terreno della vita e dunque negativamente dovrà fondare il possibile della manifestazione di un movimento di uomini e di donne tendente a instaurare una comunità adeguata con tutti gli esseri viventi, col pianeta.

Jacques

Ritourneremo su tutti i temi affrontati in questa lettera. Per ora vorrei, in primo luogo, segnalare un'importante omissione. Non ho parlato della presenza di donne nell'esercito statunitense. Questo fatto ha una considerevole importanza e rappresenta il completamento della disfatta del sesso femminile, lo spossamento integrale della sua realtà diversa da quella degli uomini. Infatti, come questi ultimi, le donne sono diventate come avrebbe detto Clastres degli esseri per la morte. Esse non sono più esseri per la vita. Certamente risulta che queste donne volevano essere militari ma senza combattere, ciò che del resto nemmeno gli uomini desideravano. Solo quando gli irakeni fu-

rono annientati sotto le bombe e altri e altri prodotti sganciati dalle aviazioni occidentali, i militari uomini fecero i gradassi sui loro desideri bellicosi. In tutti i casi le donne si integrarono nella guerra. Siamo lontani dalle loro straordinarie manifestazioni contro la guerra del 1917.

Questa disfatta totale del sesso femminile per l'assoluto dezavorramento della sua dimensione naturale, biologica, fondatrice della realtà della specie integrata nel cosmo che è vita, non implica che questo sesso si sia messo, con ciò, al riparo dalle malversazioni degli uomini. Infatti è possibile che i reazionari occidentali considerino le donne come capri espiatori, presentando la loro liberazione come il punto di partenza della disintegrazione-dissoluzione della società occidentale, il che in prima approssimazione è vero (infatti quest' emancipazione è il risultato dell' emancipazione del capitale). Si può anche pensare che si rigeneri una lotta contro le donne, una lotta-fantasma, ricordo di quella precedente che fondò la realtà degli uomini. Essa opererà unicamente nella rappresentazione e sarà un'enorme parassitaggine per il cervello degli occidentali.

L'erranza della specie ha fondato un odio degli uomini nei riguardi delle donne, che si rivela al meglio, presso i fondatori dell'Occidente: i greci.

O Zeus, e tu un male insidioso come sono le donne, l'hai portato nelle case degli uomini ed hai fatto che vedessero il sole? Se volevi propagare la stirpe dei mortali, non dovevi servirti delle donne per fare questo. Bastava che gli uomini portassero dell'oro o ferro o bronzo nei templi per averne in cambio il seme dei propri figli, ognuno del valore del prezzo offerto, ed abitare liberi e senza donne nelle loro case. (Euripide, *Ippolito*, ed. it. Sansoni, p.471).

Ah! bisognava che i mortali potessero avere bambini per qualche altro mezzo, senza che esistano le donne; allora più nessun male ci sarebbe tra gli uomini (Euripide, *Medea*).

Euripide ha sognato ciò che avviene oggi o che avverrà in un prossimo avvenire: l'acquisto di embrioni congelati. Egli non poteva prevedere che questo sarebbe stato il trionfo completo del capitale che ha appena conquistato un altro campo, quello del vivente e della sua riproduzione. Analizziamo il fenomeno. Un uomo, una donna, una donna, si amano, si uniscono, hanno un bambino. Per lo spirito-capitale è un crimine, perché è un atto gratuito. Essi hanno ottenuto un essere, considerato dai sostenitori della dinamica capitalistica come oggetto, un prodotto, senza pagare nulla. Domani, invece, non si accoppieranno più, ma compiranno un embrione in comune. In funzione delle loro disponibilità finanziarie, potranno procurarsi un genio o un cretino. Il vantaggio è che potranno sempre recriminare se il prodotto non corrisponde a quello ch'essi desiderano per quanto riguarda il sesso, il colore degli occhi, il QI, etc. Inoltre la separazione dei sessi sarà pienamente possibile, come voleva Euripide, poiché sarà possibile, poi, far continuare lo sviluppo dell'embrione in vitro.

Per far trionfare la generazione artificiale, remunerativa e fornitrice d'impieghi, verranno effettivamente utilizzati tali argomenti. S'invocherà il vantaggio dell'asepsi integrale, la possibilità di eliminare le tare. Il che ha per corollario la necessità di dimostrare che ogni essere umano è normalmente tarato (a meno che la scienza non intervenga). La tara medica sostituirà il peccato originale, e il cristianesimo sarà con ciò stesso salvato. I preti potranno occuparsi del loro gregge artificiale. Meglio ancora, si mostrerà, come si sta già facendo e lì si va oltre Euripide — che la sessualità è pericolosa, che ogni contatto è un rischio patogeno. Da lì tutta l'esaltazione mercatoria dell'AIDS, delle malattie sessuali trasmissibili. Al limite essere naturali non potrà (com'è stato già descritto dagli: autori di fantascienza, cfr. p. es. il romanzo *Vietato partorire*) che generare disgusto, da cui l'immersione obbligatoria nella virtualità (questo non era stato preso in considerazione da Euripide!). Se non ci sono più contatti tutto può essere salvato, ma l'Homo sapiens sarà spossessato della sessualità come tende ad es-

serlo del pensiero, così come di tutte le relazioni intraspecifiche, grazie al computer.

Avendo abbandonato l'essere per la vita, integrandosi nei conglitti armati reali o rappresentati come nel caso dell'Arabia, le donne hanno perso ogni controllo sulla vita. Ormai tutto il divenire da incubo, che va al di là di quello descritto da Huxley, è possibile. Si deve notare che non si tratta di un di un prevalere di un divenire «totalitario» come venne presentato da Huxley stesso così come da Orwell o da Zamiatin, presso il quale la vittoria era dell'unità superiore. È un divenire democratico, di libera concorrenza, col trionfo del mercato, ipostasi del capitale.

Vediamo ora alcune precisazioni.

È evidente che la previsione riguardante Israele fu un errore. Tuttavia siamo persuasi che questo paese partecipò alla guerra. Inoltre la sua presa di posizione ufficiale di non intervento dà ora forza agli israeliani per ricattare gli statunitensi e così proteggersi dai successori dell'Irak, la Siria p. es.

Aggiungiamo ciò che ci sembra più importante, che all'inverso di ciò che si produsse nel corso del suo ciclo antico in cui si mise contro l'Occidente, rivoltandosi contro Roma, l'Israele attuale è venuto del tutto a patti con quest'ultimo. Perciò perde tutta la propria sostanza, riducendosi a un quantum di capitale che si capitalizza in una data area.

A proposito dell'Occidente, la cui mistificazione costituisce il suo mito (e viceversa), è gustoso riportare un intervento di un professore statunitense di storia antica, Elias J. Bickerman, a un congresso organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei, nel 1964, sul tema: «La Persia e il mondo greco-romano»

È naturale e giusto che noi siamo dalla parte degli Elleni che trionfarono sull'Est. Spiritualmente siamo tutti degli elleni, che siamo nati a Washington o a Teheran, perché siamo tutti figli della civiltà europea, la differenza reale tra gli «Europei» e il resto del mondo fu l'opera dei greci...

Poi egli cita Voltaire:

Se Serse avesse vinto a Salamina forse saremmo ancora dei barbari (citato da Amir Mehdi Badi: *Les grecs et les barbares*, t. IV, p. 143).

Probabilmente, nel loro desiderio di annessione, nella loro propensione espansionistica che non conosce frontiera da quando hanno raggiunto le rive del Pacifico, gli statunitensi considereranno un giorno che anche Bagdad faccia parte dell'Occidente. Con ciò non voglio insinuare che il capitale non possa regnarvi.

Solone riporta che i preti egizi gli dissero che i greci erano dei bambini. Passando da loro agli statunitensi, che si dicono loro successori, si può constatare non solo che non c'è stata maturazione, ma regressione.

Come ultima precisazione. facciamo osservare che la gente dei media ha la tendenza trasformare ogni avvenimento in avvenimento unico. Perciò lo distinguono togliendogli ogni qualificazione. Da allora esso non può più essere paragonato. Ecco perché si trattò solo della «guerra del Golfo» (evidentemente con una maiuscola, perché la sua affermazione occulta quella delle altre) senza precisare di quale golfo di trattasse, il che permise di darle una dimensione mitica. io malgrado, anch'io sono venuto a patti con la stupidità parlando del Golfo. Il che dimostra che è difficile estrarsi da questo mondo.

Questo fenomeno non è nuovo. Nell'epoca mussoliniana, Bordiga prendeva in giro gli italiani che avevano preso l'abitudine di parlare di Mussolini dicendo «lui», senza precisare di chi si trattasse. Il riferimento era implicito. Da cui una mistificazione, soprattutto da parte degli antifascisti!

JACQUES CAMATTE

Aprile 1991

ULTIMA REVISIONE 10 FEBBRAIO 2023.